

→ **I greci del Panathinaikos** campioni d'Europa dopo il successo 78-70 sul Maccabi Tel Aviv

→ **Siena ancora ko** Nella finale per il terzo posto Montepaschi battuto 80-62 dal Real Madrid

«Pana» in cima all'Europa Ottava coppa per Obradovic

L'incredibile storia del tecnico che ha ottenuto l'8° trionfo nell'ex Coppa Campioni. Dopo i successi con Partizan ('92), Joventut Badalona ('94), Real Madrid ('95) ecco il 5° con il Panathinaikos (2000, '02, '07, '09).

SALVATORE MARIA RIGHI

INVIATO A BARCELONA

La vita e la carriera di Zelimir Obradovic, oltre alla storia del basket europeo, cambiarono un brutto giorno del 1990. Era al volante della sua macchina, Zeljko, quando travolse e fatalmente uccise un pedone. Colpevole, per la giustizia serba che lo condannò a un anno di reclusione, lui che da giocatore aveva già vinto tutto: campionato, coppa dei campioni e mondiali. In prigione si per-

Le firme sulla vittoria
Diamantidis è stato il migliore in campo
Anche Sato decisivo

se un ottimo giocatore ma sbocciò l'allenatore di pallacanestro più vincente del continente, ora e chissà per quanto tempo. Ieri Zeljko ha vinto la sua ottava coppa dei campioni, la quinta col Panathinaikos, giocando al gatto col topo col Maccabi, per la verità in una delle finali di Eurolega più scadenti degli ultimi tempi (78-70). Per avvicinarlo nella top ten ci vorrà qualcosa di simile a un coach androide, perché tutti gli altri colleghi sono distanziati anni luce e una buona parte di loro, purtroppo ci ha già lasciato. Il più vicino in attività, Ettore Messina, in bacheca ha quattro euroleghe, la metà di Zeli-

mir, ma non per caso contro di lui ha perso tre finali su tre.

A 32 anni Obradovic aveva già chiuso una trionfale carriera da playmaker e iniziato in modo tellurico quella da tecnico, portando i bambini prodigio del Partizan a battere prima la Philips Milano e poi la Joventut Badalona in finale: a 32 anni, il più giovane tecnico a vincere la coppa dei campioni, si chiamava ancora così. Era il 1992, 19 anni dopo eccolo di nuovo trionfare, da Istanbul (dove si giocheranno le prossime final four) a Barcellona, sempre col solito modo di tenere in pugno la squadra da guru vecchio stampo. Duro, plateale, sanguigno, da una vita ha sempre lo stesso vestito anni sessanta, mentre tutti i colleghi giovani inforcano divise e livree disegnate dagli sponsor, si sbraccia sempre come un matto, impreca, manda a quel paese chiunque, soprattutto i suoi giocatori, è un serbo vero che non ha bisogno di dire le cose due volte, ma ai giocatori piacciono questi generali, perché sotto alla buccia hanno un cuore grande.

Non è *politically correct*, anzi è un fiume in piena, ma è anche furbo come una faina, d'altronde è uno che è cresciuto con Tito, che ha passato la guerra fratricida in età da leva e ha visto passare la meglio gioventù sportiva dei Balcani. È anche uno, Zeljko, che ha la Grande Serbia nel cuore, non solo per le due medaglie d'argento olimpiche e i due ori mondiali, e al fatturato va aggiunto anche l'unico oro europeo conquistato da Belgrado, ma anche perché dopo il disastro degli Europei 2009, li hanno organizzati a casa loro e hanno fatto ridere, ha preso la parola per dire che la Nazionale era diventata una specie di rotary club estivo per i ricchi e viziosi talenti serbi finiti nella Nba e che ci



Mike Batiste in cielo Il centro del Panathinaikos schiaccia contro il Maccabi Tel Aviv

tornavano - se non mandavano un certificato medico da Los Angeles o da Miami - a passare le vacanze, e quindi per collezionare figuracce del genere: in cima alla lista degli epurati, tanto per capirci, c'era il "senese" Marko Jaric.

Sarebbe stata una finale da scintille, il Montepaschi contro il Panathinaikos che non ha giocato una gran partita, ma per una squadra che ha vinto sei euroleghe dal 1996, non è certo l'esperienza che manca. Il Maccabi cullava il grande sogno di portare in Israele il titolo che manca dal 2005 con un coach ebreo, David Blatt, un concetto di portare tutto a casa quasi perfetta. Ma i gialli, accompagnati dai "soliti" cinquemila tifosi (ormai fissi: perfino per la questura sono davvero cinquemila), sono una squadra molto strana, senza un regi-

sta, senza un centro, con tanti giocatori intercambiabili ma nessuno in grado di fare la differenza. Blatt, per questo, deve continuamente tirare fuori dei conigli dal cilindro. Ci è riuscito, portando la sua squadra in finale, ma in una giornata con percentuali da padella (40% da 2 punti e 32% da 3), i gialli non avevano scampo, visto che dentro l'area non c'è mai stata storia e Tel Aviv faticava a prendere rimbalzi anche difendendo a zona. Dimitris Diamantidis è stato l'hombre del partido, 9 assist sono il nuovo record, ma lo strappo decisivo lo ha firmato Romain Sato con tre bombe nel terzo quarto (Siena, terza nella finalina, lo ha visto salire sul trono): il Maccabi era avanti (35-36) e da lì non si è più ripreso, scivolando fino a -11. Lo ha aiutato molto Drew Nicholas, un altro ex italiano. Consoliamoci così... ❖

Foto di Toni Albir/Epa-Ansa